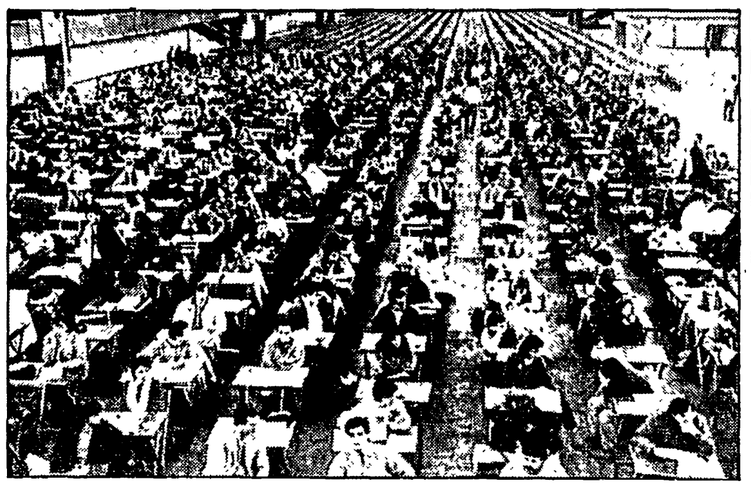
Rivolta, 3 detenuti uccisi

MOUNDSVILLE (West Virginia) — Mantengono il controllo del penitenziario dello stato del West Virginia, i detenuti rivoltosi armati di coltelli i quali hanno ucciso tre loro compagni. Ma hanno accettato di liberare gli ultimi sette ostaggi ancora nelle loro mani. In serata hanno mantenuto l'impegno. Dei 16 catturati durante la rivolta, se verranno accolte alcune condizioni. Il cadavere del terzo detenuto ucciso dai compagni di pena è stato prelevato ieri mattina *dal penitenziario, poche ore* prima del momento fissato per il rilascio degli ultimi ostaggi. L'accordo fra i rivoltosi e le autorita era stato firmato ieri pomeriggio: in cambio del rilascio di tutti gli ostaggi e del ripristino del controllo del penitenziario da parte delle forze dell'ordine. Ai detenuti è stato promesso che non ci saranno rappresaglie per i *partecipanti alla rivolta*, e che il governatore del West Virginia, Arch Moore, ascolterà le loro lamentele.



Al concorso «soltanto» in 1200

GENOVA — Preparati ad accogliere 7000 candidati tra genovesi e romani, per un posto nella pubblica amministrazione, i funzionari della fiera internazionale di Genova si sono trovati davanti solo un settimo dell'«esercito». La defezione si è registrata sul fronte romano, data la scomodità della sede d'esame. Le domande erano 149 mila.

Corsi professionali fantasma in Liguria, accusa di peculato per tutta l'ex-giunta regionale

GENOVA — La delibera è stata assunta collegialmente, ha detto, ripetuto e ribadito l'ex assessore sotto accusa. E allora sia collegiale anche l'imputazione, ha deciso il magistrato. Così l'intera ex giunta regionale ligure in carica fra il settembre del 1981 e l'agosto del 1983, è finita sotto inchiesta per concorso in peculato, nell'ambito del procedimento in corso da mesi su corsi professionali fasulli finanziati dalla regione con fondi comunitari. Le relative comunicazioni giudiziarie, spiccate dal giudice istruttore Dino Di Mattei, sono state notificate nei giorni a cavallo del Capodanno al socialista Alberto Teardo, allora presidente della giunta; all'attuale presidente, anch'egli socialista, Rinaldo Magnani, allora assessore all'urbanistica; al liberale Gustavo Gamalero, attuale prosindaco di Genova, allora assessore al turismo; ai socialdemocratici Giorgio Laura (ex assessore all'industria) e Giovanni Battista Acerbi, assessore oggi all'agricoltura, allora all'ambiente e all'edilizia. Il primo a finire nei guai — arrestato nel luglio scorso, alle prime battute dell'inchiesta, oggi in libertà provvisoria — era stato l'ex vicepresidente della giunta e assessore alla formazione professionale Giacomo Gualco, democristiano. Alla base della recente raffica di avvisi di reato, due finanziamenti in particolare, di una settantina di milioni ciascuno, deliberati nella seduta di giunta del 22 dicembre 1981 a favore di due periodici locali, finanziamenti che, secondo l'accusa, vennero intascati dai rispettivi editori senza tradursi minimamente in iniziative di formazione professionale. Nei mesi scorsi gli inquirenti avevano vagliato la quasi totalità delle pratiche istruite dall'assessorato competente e — oltre a Giacomo Gualco — erano finiti in carcere alcuni funzionari regionali, imputati di avere fruito di congrue tangenti sui fondi via via erogati; e una decina di imprenditori, titolari di aziende che avrebbero organizzato i corsi-fantasma «ungendo» il meccanismo burocratico istituzionale con le opportune bustarelle. Di sviluppo in sviluppo l'inchiesta ha raggiunto dimensioni assai ragguardevoli, con tanto di mappa assai variegata dello sperpero di pubblico denaro; tanto che, due mesi fa, la giunta aveva deciso di costituirsi parte civile nel procedimento (anche se la maggioranza aveva deciso di confermare Gualco nella carica di consigliere). Ora, con le comunicazioni giudiziarie in questi giorni, la contraddizione si acuisce: i membri dell'attuale giunta che hanno ricevuto l'avviso di reato si ritrovano ad essere imputati e parte civile nello stesso processo. Infatti sul tema della collegialità della delibera sotto accusa, i sostituti Vito Monetti e Mario Morisani avevano sostenuto l'opportunità di sentire come testi i verbalizzanti della seduta di giunta, in maniera da ricostruire con precisione l'iter decisionale. Il giudice istruttore, invece, ha preferito estendere preventivamente l'imputazione all'intera ex giunta, e procederà poi al vaglio delle singole posizioni.

Rossella Michienzi

Incendio Agip: salgono a 8 le comunicazioni giudiziarie a Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sono salite ad otto le comunicazioni giudiziarie emesse dal sostituto procuratore Carlo Visconti per lo spaventoso rogo del deposito Agip di S.Giovanni a Teduccio. Insieme a quattro dirigenti dello stabilimento sono inquisiti anche tre operai e un «vigilante». La posizione processuale degli otto appare tuttavia differenziata. Infatti mentre per i dirigenti il reato ipotizzato dal magistrato è incendio e omicidio colposo, per gli operai e il «vigilante» l'avviso di reato parla di furto e contrabbando. In sostanza, il sostituto Visconti avrebbe scoperto un traffico illecito di carburante organizzato da alcuni dipendenti dell'Agip con la complicità, evidentemente, di altre persone: in alcune zone della città, infatti, è possibile acquistare benzina super di contrabbando al conveniente prezzo di 800 lire al litro.

Per il *momento*, si tratta di due inchieste separate, sia pure parallele. I periti nominati dal magistrato lasciano capire che l'origine dell'esplosione non va ricercata nell'attività di contrabbando dei dipendenti. Che cosa è allora che non ha funzionato nei sofisticati impianti dell'Agip? È questo il mistero non ancora risolto. Visconti sentirà i quattro dirigenti raggiunti da comunicazione giudiziaria. Si tratta del direttore Antonio Migliardini, del suo vice Vincenzo Gavieni e di due responsabili delle operazioni di carico e scarico del combustibile, Ignazio Ponza e Pasquale D'Auria. Gli operai sospettati di contrabbando sono invece i tre che la mattina del 21 dicembre erano impegnati nello svuotamento della petroliera «Agip Gela», Ferdinando Acampora, Antonio De Vita e Gaetano Cozzolino, nonché la guardia giurata Giovanni Allocco

Delitto nell'orfanotrofio di via Asti forse ad opera di tossicomani

Torino, suora strangolata

Poi rubano le poche migliaia di lire che la religiosa aveva nel borsellino

La monaca, addetta alla sorveglianza notturna di due bambini, è stata svegliata dal rumore - Messo a soqquadro l'ufficio della madre superiora - La scoperta solo ieri mattina - Gli assassini conoscevano bene l'edificio

Dalla nostra redazione

TORINO — Per rubare in un orfanotrofio non hanno esitato ad uccidere. Hanno strangolato la suora che li aveva sorpresi, a pochi passi dai lettini dove dormivano ignari i bambini affidati alle cure della religiosa. Prima di fuggire, hanno avuto ancora il coraggio di depredare la vittima del suo borsellino, che conteneva poche migliaia di lire, tutto ciò che gli assassini hanno ricavato dalla feroce impresa.

Per quei pochi spiccioli è stata troncata l'esistenza di suor Rosangela, al secolo Silvana Gasparini di 37 anni. Nata a Civitate al Piano, in provincia di Bergamo, aveva deciso giovanissima di prendere i voti, trasferendosi a Susa, dove ha sede l'ordine delle terziarie francescane. In seguito era stata assegnata alla «Pro Infantia Derelicta» di via Asti 32 a Torino, un istituto che assiste alcune decine di bambini provenienti da famiglie disgregate o che per vari motivi non possono più occuparsi di loro.

È qui che è avvenuto la scorsa notte l'assurdo delitto, uno dei più gratuiti e sconvolgenti degli ultimi tempi in una città dove pure la violenza criminale ha raggiunto livelli allarmanti. Assurdo è intanto l'obiettivo scelto dai ladri. Nell'istituto di via Asti non ci sono mai molti soldi, perchè vive delle rette pagate da enti e di elemosine. Sulla facciata dell'edificio, una vecchia palazzina a due piani, c'è una buca per le offerte dei passanti. Forse i malviventi hanno pensato che sotto le festività natalizie i benefattori dovevano essere stati più generosi del solito. In ogni caso si tratta di «balordi» disposti ad accontentarsi di bottini modesti. Una delle tracce che segue la polizia è quella dei tossicomani che compiono gesti disperati per procacciarsi qualche soldo con cui acquistare le «dosi».

Ma gli inquirenti seguono anche un'altra pista: quella di persone che conoscessero bene l'ambiente. Forse i banditi sapevano che la superiora suor Armida e un'altra dozzina di religiose dormono al primo piano, mentre al pianterreno dormiva solo suor Rosangela, addetta alla sorveglianza notturna dei bambini. Forse avevano saputo che per le vacanze natalizie quasi tutti i piccoli ospiti erano stati mandati presso famiglie o associazioni benefiche e che nell'istituto erano rimasti solo due bimbetti di tre e quattro anni.

Inoltre i malviventi erano al corrente dell'ubicazione dei luoghi. Anzichè da via Asti, una strada poco frequentata del quartiere Oltrepo ai piedi della collina torinese, essi sono penetrati dal lato opposto dell'isolato, dal corso Quintino Sella, sul quale il traffico è più intenso, però si affacciano giardini di villette con muri di cinta facilmente scavalcabili. Dopo aver superato un altro muro interno, sono scesi nel cortile dell'istituto. Dovevano avere guanti, perchè non hanno lasciato impronte, ed una punta di diamante con la quale hanno cominciato ad incidere il vetro di una porta-finestra. L'uscio sotto la pressione si è subito spalancato, perchè era stato dimenticato aperto.

Secondo la ricostruzione della Squadra Mobile, i malviventi hanno attraversato una sala giochi dei bambini, dove non hanno toccato nulla, e si sono diretti a colpo sicuro nell'ufficio della madre superiora, che hanno messo a soqquadro senza trovare nemmeno un quattrino. Delusi, hanno deciso di esplorare gli altri locali. Hanno raggiunto l'ala del pianterreno dove, in camerette contigue, dormivano i due bambini e suor Rosangela.

La monaca aveva il sonno leggerissimo, abituata com'era ad accorrere ad ogni rumore proveniente dalle stanze dei piccoli. Si è alzata ed è uscita nel corridoio mentre sopraggiungevano i banditi. L'hanno risospinta nella stanza gettandola sul letto. Suor Rosangela ha lottato disperatamente, come testimoniano i segni riscontrati dal medico legale: un braccio spezzato, ematomi sul capo. Ma dalla sua bocca non è sfuggito un grido. Fino all'ultimo un pensiero deve aver dominato la mente della sventurata: non svegliare i due innocenti che riposavano lì accanto. Le hanno premuto la faccia contro il cuscino, le hanno stretto le dita al collo soffocandola.

Poi è tornato un silenzio perfetto, fino alle 7 di ieri *mattina, quando si sono de*state le altre suore, che hanno trovato l'ufficio della madre superiora a soqquadro. Stavano telefonando in Questura, per avvertire che c'era stato un ladro, quando si è levato un grido dall'ala dei bambini. Era un'inserviente laica, Mariangela Martina, che aveva appena preso servizio quando ha compiuto la tragica scoperta.

m. c.

TORINO - L'ingresso dell'Istituto. Nel tondo: suor Silvana Gasparini

Poliziotta: né orecchini né collane E per tutti gli agenti niente debiti

ROMA — Con l'uniforme, per le donne poliziotto, sono incompatibili orecchini e collane. I capelli, se lunghi, devono essere raccolti ed in ogni caso l'acconciatura deve lasciare scoperta la fronte, «per consentire di portare il cappello calzato». L'uso dei cosmetici deve essere compatibile «con il decoro della divisa e la dignità della funzione». Sono alcune delle disposizioni del regolamento di servizio dell'amministrazione della pubblica sicurezza entrato in vigore il 30 dicembre con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Ce n'è anche per gli uomini, che dovranno tenere corti barba e baffi e i capelli «di moderata lunghezza».

Quello dedicato alla «cura della persona» (per «evitare giudizi negativi incidenti sul prestigio e sul decoro dell'amministrazione») è solo uno dei 79 articoli del nuovo regolamento, dettato da un decreto presidenziale del 28 ottobre '85 dopo consultazione dei sindacati di polizia e previo parere del Consiglio di Stato. Il regolamento prevede per il personale di polizia una «promessa solenne» all'atto dell'assunzione in prova e il giuramento all'atto della nomina in ruolo, e disciplina i rapporti gerarchici, i doveri, l'ordinamento dei servizi, la concessione degli alloggi di servizio, i riposi settimanali e i congedi, l'assistenza sanitaria, le ricompense, l'assistenza religiosa, le attività sportive e ricreative.

D'ora in poi, inoltre, il poliziotto in borghese — nel momento in cui interviene — dovrà applicare sull'abito una placca di riconoscimento ed esibire, su richiesta, un tesserino personale.

Nei rapporti tra superiori e inferiori è confermato l'uso del «lei» e tra i doveri ci sono quelli di non abusare delle proprie funzioni, di non denigrare l'amministrazione, di non contrarre debiti, di non avere rapporti con «persone che notoriamente non godono pubblica estimazione», di tenersi lontani da locali e compagnie di dubbia moralità.

Per quanto riguarda gli aspetti più sostanziali, e cioè i servizi espletati dalla polizia di Stato, il regolamento prevede che il personale debba essere impiegato in relazione alla specializzazione professionale (oltre che al ruolo e alla qualifica) e che debba essere fornito di «mezzi in dotazione atti ad assicurarne l'incolumità e la sicurezza». Vengono previsti anche turni di addestramento. Il regolamento infine prevede nuove tessere, di diverso colore a seconda del grado e delle funzioni.

Secondo le proposte del governo

Editoria, ecco la nuova legge

Tra due anni fine dei contributi e prezzo libero - Contro i trust norme più efficaci?

ROMA — Ieri pomeriggio — mentre si vanno inasprendo le polemiche intorno ai nuovi assetti proprietari del gruppo Rizzoli-Corsera e alla posizione dominante che vi ha assunto la Fiat, che già detiene il pieno controllo della «Stampa» — gli uffici di Palazzo Chigi hanno diffuso il testo ufficiale del disegno di legge con il quale si prorogano le parti della legge per l'editoria scadute il 31 scorso, se ne modificano altre di primaria importanza: in primo luogo quelle che riguardano i vincoli contro le concentrazioni. Il testo della legge viene reso noto proprio mentre Palazzo Chigi va risollevando, anch'esso, dubbi sulla liceità della posizione assunta dalla Fiat nel gruppo editoriale milanese. Sulla vicenda si dovrà pronunciare nei prossimi giorni il garante della legge per l'editoria. Per la fine di febbraio si attende una decisione del tribunale civile di Milano su un ricorso presentato da parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente.

A una prima lettura il disegno di legge di proroga sembra voler perseguire l'obiettivo di rendere meno aggirabile il tetto massimo già in vigore: nessun gruppo può controllare più del 20% della tiratura dei quotidiani stampati in tutto il paese.

In particolare il disegno di legge di proroga precisa che per determinare una «posizione dominante» — quindi in contrasto con la legge, al punto da dichiarare nulli gli atti che l'hanno provocata — non si valuta soltanto la tiratura, ma anche «l'attribuzione di poteri maggiori rispetto a quelli derivanti dal numero di azioni o delle quote possedute» (e sotto questo profilo potrebbero ricadere, ad esempio, il peso e il ruolo assunti nel Corsera dalla Fiat con le ultime operazioni sul pacchetto azionario di controllo); «oppure dall'attribuzione a soggetti diversi da quelli legittimati in base all'assetto proprietario, di poteri nella scelta di amministratori e dirigenti, nonché di direttori e dei redattori» (questa situazione potrebbe riguardare, invece, la situazione del «Mattino», nel quale l'azionista di minoranza — la Affidavit, società della Dc — nomina il direttore e un diritto di veto è riservato al Banco di Napoli, proprietario ma non gestore della testata).

Il disegno di legge prevede, inoltre, il prezzo libero dei giornali a partire dal 1° gennaio 1988, quando cesseranno le provvidenze sul consumo di carta. Per il 1986 le provvidenze saranno erogate in misura analoga al 1985, nel 1987 subiranno una decurtazione del 30%, per cessare definitivamente a fine anno. I contributi ai periodici decadono subito, in cambio è concesso l'azzeramento dell'Iva e l'aumento del 50% del fondo per l'innovazione tecnologica (da 10 a 15 miliardi). Giornali e periodici potranno essere venduti anche nei grandi magazzini, nelle librerie e dai tabaccai. I poteri del garante vengono rafforzati. Viene affrontato anche il capitolo forse più brutto della legge; la violazione quasi sistematica da parte della pubblica amministrazione — alcuni ministeri in testa — della norma che impone trasparenza degli investimenti pubblicitari da riservare ai giornali per il 70%.

Il disegno di legge ribadisce queste norme e propone la costituzione di una commissione presso la Presidenza del Consiglio per «scegliere, coordinare e promuovere l'effettuazione della pubblicità sui giornali».

Dopo lo sfarzoso matrimonio di un superlatitante boss della 'ndrangheta

Perquisizioni nella Curia di Locri

Sequestrata la pratica delle nozze nella sede vescovile su ordine del giudice - Qualche religioso ha favorito il ricercato? - Giuseppe Cataldo si era sposato tranquillamente in chiesa, poi aveva dato un ricevimento

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Un «santuario» violato: stavolta è proprio il caso di dirlo a proposito del clamoroso sequestro di documenti effettuato ieri dai carabinieri nella Curia vescovile di Locri (RC) su ordine del sostituto procuratore della Repubblica Ezio Arcadi, che conduce le indagini sulle nozze del boss superlatitante Giuseppe Cataldo. Per la prima volta gli agenti del nucleo di polizia giudiziaria di Locrisono infatti entrati in una Curia per sequestrare del materiale indispensabile per una indagine molto delicata, nella quale potrebbe essere ipotizzato finanche il reato di favoreggiamento nei confronti di un pericoloso boss della 'ndrangheta.

Alla procura di Locri sull'esito del sequestro di documenti sono abbottonatissimi. Si parla di una pratica, dell'incartamento riguardante cioè le dispense e tutte le altre pratiche previste dal diritto canonico e da quello concordatario indispensabili per la celebrazione di un matrimonio. Ci sono responsabilità all'interno della Curia? Potrebbero esserci testimoni o ripetuti viaggi in Curia dello stesso Cataldo? Dal riserbo degli inquirenti trapela soltanto che per ora si tratta di «accertamenti preliminari», che preludono alla possibilità dell'emissione di ulteriori provvedimenti.

Il matrimonio pubblico del ricercatissimo Giuseppe Cataldo — uno dei capi riconosciuti della mafia calabrese — avvenne il 31 ottobre dell'anno scorso in una chiesa della periferia di Locri. A celebrarlo — di fronte a un centinaio di invitati — fu il parroco di Moschetta, don Giuseppe Giovinazzo, curatore anche del santuario della Madonna della Montagna a Polsi, nel cuore dell'Aspromonte, dove ogni anno alla prima domenica di settembre si danno tradizionalmente convegno i «capi bastone» della 'ndrangheta.

A fare esplodere il caso del matrimonio del latitante è stata una interrogazione dei deputati comunisti calabresi — primo firmatario l'onorevole Enzo Fantò — che parlavano anche di presenze di uomini politici ad un sontuoso ricevimento offerto da Cataldo subito dopo la celebrazione delle nozze in chiesa. Cataldo era da due anni ricercato per gravissimi reati: come è potuto accadere — e grazie a quali complicità — che il matrimonio avvenisse con tanto clamore e arroganza?

La procura di Locri sta cercando di far piena luce, partendo proprio dalle pubblicazioni dei documenti necessari al matrimonio avvenute presso le Curie di Locri e Reggio Calabria e presso i due municipi (la sposa di Cataldo è residente a Reggio Calabria). Niente da eccepire è risultato presso le due sedi comunali e presso la Curia di Reggio. Alla Curia di Locri invece sono cominciati i primi sospetti, che neanche l'interrogatorio di Don Giovinazzo ha fugato.

Gli interrogativi più pesanti riguardano proprio le autorizzazioni fornite dalla Curia di Locri al pericoloso latitante per il matrimonio. In secondo luogo magistratura e carabinieri tentano di accertare se Cataldo in persona si sia presentato per esibire i documenti e, in caso affermativo, perchè non sia partita alcuna denuncia. La Curia di Locri è insomma coinvolta in pieno dalle indagini sul matrimonio di Cataldo ed è nel fuoco delle polemiche.

La domanda che ci si pone è ora questa: è completamente, la Curia di Locri, allineata sulle coraggiose posizioni di denuncia che da tempo l'intera chiesa calabrese ha assunto sul fenomeno mafioso in Calabria? Sugli orientamenti della sede arcivescovile ha pesato certamente, per decenni, la figura di Don Giovanni Stilo, il «prete padrone» di Africo Nuovo (RC) recentemente rinviato a giudizio per associazione a delinquere mafiosa dai giudici di Locri e coinvolto in altre inchieste penali per i suoi rapporti con la 'ndranghetae la mafia siciliana. Il sequestro in Curia dei documenti — fatto che non ha alcun precedente — riporta ora d'attualità il problema.

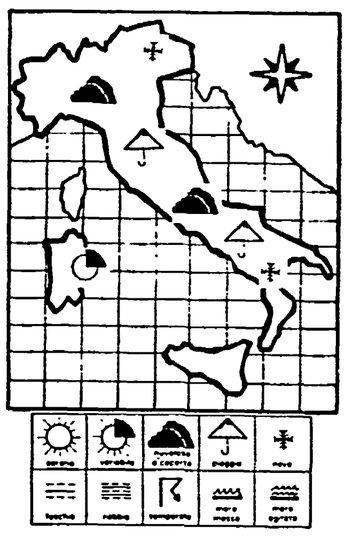
Filippo Veltri

Giovanni Stilo

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	4
Verona	1	3
Trieste	5	7
Venezia	0	3
Milano	2	4
Torino	−1	4
Cuneo	−2	0
Genova	3	8
Bologna	−2	1
Firenze	1	11
Pisa	5	12
Ancona	2	13
Perugia	4	10
Pescara	8	18
L'Aquila	3	11
Roma U.	7	15
Roma F.	12	15
Campob.	7	10
Bari	11	20
Napoli	9	17
Potenza	5	11
S.M.L.	12	17
Reggio C.	np	np
Messina	np	19
Palermo	np	20
Catania	np	20
Alghero	10	16
Cagliari	9	16



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre governato da una profonda fascia depressionaria che dalla penisola scandinava si estende sino al Mediterraneo. Le perturbazioni che si inseriscono nel sistema depressionario attraversano la nostra penisola da nord a sud mantenendovi condizioni generalizzate di tempo perturbato.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse e nevicate sui rilievi oltre i cinquecento metri. Durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento e cominciare del settore occidentale. Sulle regioni centrali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse e nevicate sulle cime più alte degli Appennini. Tendenza a variabilità nel pomeriggio sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con piogge o temporali. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

Obiezione fiscale, Vaticano non commenta

CITTÀ DEL VATICANO — Il Vaticano non prende posizione ufficialmente per mancanza di «sufficienti» termini di valutazione, sull'iniziativa di un numeroso gruppo di sacerdoti e religiosi del Triveneto che invitano i cattolici anche all'obiezione fiscale come strumento di pressione contro la fabbricazione e il commercio delle armi, per porre così fine alla corsa agli armamenti. Il documento, sottoscritto da oltre 2500 fra sacerdoti e religiosi, nonché dal vescovo di Trieste mons. Lorenzo Bellomi, delegato della commissione «Giustizia e pace» della Conferenza episcopale triveneta, è molto ampio ed articolato. Diverse affermazioni riguardanti la corsa agli armamenti e l'educazione alla pace si ritrovano nell'insegnamento ufficiale della Chiesa e del papa; altre, però, sembrano contenere elementi che vanno attentamente valutati, come l'invito ad una «disponibilità» dei cittadini a far ricorso all'obiezione fiscale.

La cometa di Halley colpirà la sonda «Giotto»?

ROMA — La cometa «Halley» è molto più attiva del previsto e questo potrebbe mettere in pericolo la sonda spaziale europea «Giotto» che il 13 marzo dovrebbe arrivare a una distanza di 500 chilometri dal suo nucleo. È quanto affermano Cristiano Batalli Cosmovici, dell'istituto di fisica dello spazio interplanetario del Consiglio nazionale delle ricerche, e M. Festou dell'osservatorio di Besançon. Secondo le osservazioni che i due ricercatori hanno fatto da Villafranca, presso Madrid, con il satellite «Iue» («International vetraviolet Explorer») dell'agenzia spaziale europea, la cometa ha avuto il 30 dicembre una «eruzione» in direzione del sole con emissione di 300 tonnellate al secondo di materiali (gas e polvere). Secondo i ricercatori, se la cometa mantiene la sua attuale attività eruttiva anche dopo il perielio, «Giotto» verrà distrutta dalla polvere prima di poter arrivare a 500 chilometri dal nucleo.